

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Monografie, 35

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività della
Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:

<http://www.mulino.it>

Il fisco in una statualità divisa
Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese
nella prima età moderna

di
Marcello Bonazza

Società editrice il Mulino

Bologna

BONAZZA, Marcello

Il fisco in una statualità divisa : Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna / di Marcello Bonazza. - Bologna : Il mulino, 2001. - 530 p. : c. geogr., tab. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie ; 35)

Nell'occh.: Istituto trentino di cultura

ISBN 88-15-08386-3

1. Trento (Principato) - Finanza - Sec.XVI-XVII 2. Tirolo (Contea) - Finanza - Sec.XVI-XVII

336.438 5

Scheda a cura della Biblioteca ITC-isig

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Trento.

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

ISBN 88-15-08386-3

Copyright © 2001 by Società editrice il Mulino, Bologna. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Premessa

Come in un gioco di scatole cinesi, al termine di una ricerca non è mai semplice stabilire da dove si sia veramente cominciato, né, in fondo, dove si sia effettivamente approdati. L'originario interesse per il passato di un piccolo stato come il principato ecclesiastico di Trento si è innestato in dimensioni di volta in volta più capienti, dalla territorialità trentino-tirolese alla monarchia austriaca, dalla costituzione dell'impero alla statualità moderna nel suo complesso. Così, una storia tutto sommato minuta ha trovato collocazione e giustificazione, a sua volta proiettando sprazzi di luce su alcuni meccanismi e alcune fasi della vicenda europea nella prima età moderna. Al centro di tutto la fiscalità, filo conduttore e chiave d'accesso ai diversi livelli, catalizzatore di energie e tensioni.

Un gioco ad incastro. Se – come mi auguro – il gioco è riuscito, se dalle pagine che seguono emergerà un'immagine plausibile di un sistema, di una società e di un'epoca, lo devo anche all'aiuto e al consiglio di amici e studiosi, ai quali desidero esprimere la mia riconoscenza. A Gauro Coppola e a Paolo Prodi, innanzitutto, non solo per il contributo prestatomi nell'individuare e definire il tema d'indagine, ma anche e specialmente per avermi introdotto nel difficile e appassionante mondo della ricerca storica. Diversi stimoli e importanti motivazioni mi sono giunti dal dottorato di ricerca frequentato a Napoli sotto il coordinamento di Mario Del Treppo, in particolare grazie all'attento e cordiale tutoraggio di Giovanni Muto. Ringrazio per il sostegno pratico, ma soprattutto per la competente disponibilità, il personale della Biblioteca comunale di Trento, della Biblioteca dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, dell'Archivio di Stato di Trento, del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, della biblioteca dell'Institut für Geschichte dell'Università di Innsbruck, dell'Haus-, Hof- und

Staatsarchiv di Vienna. Diversi interlocutori mi hanno fornito, in modi e momenti diversi, preziose informazioni e spunti di riflessione: ricordo, fra i tanti, Marco Bellabarba, Klaus Brandstätter, *Franco Cagnol*, *Giovanni Ciappelli*, *Anne Dubet*, *Hans Heiss*, *Serena Luzzi*, *Francesca Morandini*, *Mauro Nequirito*, *Cecilia Nubola*, *Mario Rizzo*, *Richard Schober*, *Reinhard Stauber*, *Rodolfo Taiani*, *Gian Maria Varanini*, *Christian Zendri*. Sono riconoscente al prof. *Giorgio Cracco*, direttore del Centro per gli studi storici italo-germanici, per aver accolto questo contributo nella collana dell'Istituto; al Dipartimento di economia dell'Università di Trento e al suo direttore, prof. *Geremia Gios*, per aver partecipato alle spese di edizione; a *Chiara Zanoni Zorzi* per il puntuale e amichevole sostegno editoriale.

Marco Bellabarba, *Gauro Coppola*, *Hans Heiss*, *Serena Luzzi*, *Giovanni Muto*, *Paolo Prodi* e *Gian Maria Varanini* hanno avuto la gentilezza e la pazienza di leggere e chiosare, in tutto o in parte, la prima bozza del testo, contribuendo non poco a migliorarlo; resta mia la responsabilità di errori, omissioni ed eccedenze.

Dedico questo volume ai miei genitori, *Giancarlo* e *Mirella*, consapevole del mio debito nei loro confronti.

Sommario

| | |
|--|------------|
| Introduzione | p. 11 |
| CAPITOLO PRIMO: Genesi e implicazioni di una delibera dietale: il «Landlibell» del 1511 | 33 |
| 1. Un progetto di difesa territoriale | 33 |
| 2. Milizie tirolesi, armate austriache, esercito imperiale | 43 |
| 3. Servizio militare e prestazione fiscale: i tratti di un percorso comune | 50 |
| 4. Fiscalità territoriale, austriaca e imperiale | 58 |
| 5. Il «Landlibell» nella geometria costituzionale del territorio trentino-tirolese | 69 |
| 6. Il «Landlibell» alla prova: la ripartizione del 1512 | 79 |
| CAPITOLO SECONDO: Un'integrazione difficile: tradizioni fiscali a confronto | 91 |
| 1. Una fiscalità inibita: la mensa episcopale di Trento fra prelievo ordinario e immunità | 91 |
| 2. Una fiscalità autarchica: il prelievo cittadino a Trento | 105 |
| 3. Una statualità in via di sviluppo: organismi di governo e di rappresentanza nella contea del Tirolo | 117 |
| 4. Fiscalità del principe e dei ceti: il 'compromissariato steorale' e la revisione permanente del sistema | 125 |
| 5. Diversificazione e intensificazione del prelievo nel primo Cinquecento | 132 |
| 6. La dieta del 1573: amministrazione tributaria dei ceti e ulteriore inasprimento della pressione fiscale | 138 |
| CAPITOLO TERZO: Tra adesione e renitenza: l'erosione del vincolo fiscale nel Cinquecento | 159 |
| 1. Gettito reale e lacune del prelievo: una scansione geografica delle entrate fiscali | 159 |
| 2. Le cifre della partecipazione trentina | 166 |

| | |
|---|-----|
| 3. Atteggiamenti contraddittori: città e campagna di fronte al prelievo nel primo Cinquecento | 174 |
| 4. Verso lo strappo: il principato vescovile di Trento di fronte all'imposta ordinaria | 183 |
| 5. La vertenza per le temporalità e il contrasto sui restanti steorali | 188 |
| 6. Contrasti giurisdizionali e imposta ordinaria: il cedimento della coesione contributiva | 213 |

CAPITOLO QUARTO: Contea del Tirolo e principati vescovili alla vigilia della guerra dei Trent'anni: polemica giuridica e renitenza fiscale 239

| | |
|--|-----|
| 1. La contea tirolese sotto la linea leopoldina: emergenze belliche e difficoltà finanziarie | 239 |
| 2. Il vescovato di Bressanone fra dipendenza e autonomia | 252 |
| 3. Il principato vescovile di Trento sotto Carlo Emanuele Madruzzo: il protagonismo del governo episcopale | 256 |
| 4. Tentativi di riforma e reazioni conservatrici nei primi anni Venti | 266 |
| 5. La dieta di Innsbruck del 1626 e la controversia sulla separazione dei principati ecclesiastici | 276 |
| 6. Dalla dieta del 1626 alla dieta del 1633: un periodo di tensioni rimosse | 289 |

CAPITOLO QUINTO: «Steuerstreit»: il conflitto fiscale tra contea e vescovati 307

| | |
|--|-----|
| 1. Esiti di un congresso minore: Innsbruck, primavera 1634 | 307 |
| 2. Verso lo scontro: i compromissariati d'estate e d'autunno | 324 |
| 3. L'esecuzione tirolese contro Trento | 332 |
| 4. Il congresso di Bolzano e la transazione trentino-tirolese dell'8 maggio 1635 | 338 |
| 5. Una vertenza nella vertenza: la renitenza giudicariese di fronte all'accordo | 346 |
| 6. Congressi di guerra e nuovi focolai di polemica | 361 |

CAPITOLO SESTO: Dal Tirolo all'impero: ascesa e declino del conflitto fiscale 371

| | |
|--|-----|
| 1. La risoluzione cesarea del 17 maggio 1636 e la seconda esecuzione tirolese contro i vescovati | 371 |
| 2. Il conflitto oltre i confini: l'intervento della curia e dei principi elettori | 381 |

| | |
|--|-----|
| 3. L'epoca dei memoriali: dettagli e sfumature della vertenza fiscale | 395 |
| 4. I riflessi interni: congressi e diete durante la seconda esecuzione | 407 |
| 5. Reiterazione della vertenza nei primi anni Quaranta: gli sviluppi internazionali e il dibattito interno | 419 |
| 6. La decomposizione dello «Steuerstreit»: emergenze e polemiche alla vigilia della pace di Westfalia | 436 |
| | |
| Epilogo | 451 |
| | |
| Prospetto dei valori monetari | 475 |
| Fonti e bibliografia | 477 |
| Indice dei nomi di persona | 515 |
| Indice dei nomi di luogo | 523 |

Introduzione

In una data imprecisata fra il 1637 e il 1640, Federico Pilati, consigliere del principe vescovo di Trento, compilava un nuovo memoriale destinato all'agente vescovile presso la corte imperiale di Vienna. Con la mano sicura dell'esperto che dal seggio del principato vescovile aveva assistito a tutte le diete e a tutti i congressi provinciali degli ultimi anni, Pilati puntualizzava per l'ennesima volta quali obblighi, e quali libertà, il suo signore riconosceva e rivendicava in materia fiscale di fronte alla potente contea del Tirolo. Dopo oltre un secolo di contributi comuni, infatti, e dopo decenni di polemiche, battibecchi e sgarbi reciproci, tutti i nodi sembravano ora venuti al pettine: complice l'emergenza bellica, ci si trovava nel pieno di quello che già i contemporanei riconoscevano come *Steuerstreit*, come vero e proprio conflitto fiscale.

Sul personaggio di Federico Pilati, e sul suo memoriale, avremo occasione di tornare diffusamente in seguito¹. La lucida argomentazione del consigliere episcopale, invece, torna subito utile, in quanto crea un filo diretto tra la battaglia di metà Seicento e le ragioni che, all'inizio del secolo precedente, avevano mosso i presuli trentini a vincolare se stessi e i loro sudditi al più organizzato sistema di prelievo della vicina contea. La materia del contendere, in fondo, non era cambiata nel corso degli anni: due argomenti, in particolare, alimentavano la polemica fra Trento e Innsbruck. Temendo che dal loro travisamento potesse scaturire una profonda sovversione delle ragioni della chiesa

¹ Cfr. *infra*, cap. VI, § 3. Il memoriale, intitolato *Obiectiones, quae pro parte Serenissimi Comitis Tyrolis contra Episcopatum tridentinum et brixinensem in materia contributionum controversarum adducuntur, et resolutiones iisdem data*, è conservato in AST, APV, SL LXV 42 (s.d., ma 1637-1640).

tridentina, Pilati ancora una volta li richiamava all'attenzione dei tribunali imperiali.

Il primo argomento si fondava sull'origine esclusivamente militare delle contribuzioni comuni, il che avrebbe dovuto escludere qualsiasi richiesta diversamente motivata. Nell'impero accade spesso – faceva notare Pilati – che principi e stati limitrofi si uniscano per reciproca difesa, e che l'uno affidi all'altro la direzione dell'alleanza, senza che ciò comprometta la libertà dei contraenti. Così è avvenuto anche tra la contea del Tirolo e i principati vescovili di Trento e Bressanone, i quali ammettono e corrispondono le imposte finalizzate «ad defensionem communis patriae» senza sentirsi obbligati ai tributi pretesi per usi privati del conte, che derivano dalle regalie e dalla giurisdizione del conte e che si applicano, di conseguenza, ai soli sudditi del conte. La «communis defensio» doveva restare dunque l'unico ambito ammissibile per il prelievo comune. Allo stesso modo – e con questo Pilati entrava nel secondo argomento – doveva rimanere ben definito lo stretto legame fra le ragioni del principato e l'essenza stessa dell'architettura dell'impero, che concedeva spazio a ciascuna sua componente offrendo al tempo stesso un'infinità di possibili modelli relazionali. Ed ecco susseguirsi esempi come quello della Polonia, i cui abitanti osservano gli statuti sassoni senza essere soggetti al duca di Sassonia; oppure riferimenti alla posizione di quegli stati liberi dell'impero che, per praticità («maioris utilitatis gratia»), obbediscono a grandi principi come l'elettore di Baviera o di Brandeburgo o alla stessa casa d'Austria, ma non per questo perdono i propri diritti; e ancora, tornando alla genesi militare degli accordi bilaterali, il cenno a città come Ginevra e Mulhouse, che si sono confederate agli svizzeri per ragioni di sicurezza, salvaguardando nelle altre materie la loro piena libertà.

Patto per la comune difesa, dunque, e rispetto delle reciproche libertà: questi i nuclei della polemica fiscale, da sempre gravante sul delicato equilibrio di poteri dell'area trentino-tirolese. Il memoriale di Pilati non si limita ad esporre i contenuti di una controversia estemporanea, ma riassume i termini di una vicenda ormai più che secolare che proprio in piena guerra dei Trent'anni

trova compendio e sintesi. Una vicenda che meriterà di essere raccontata, a partire dal documento normativo che nel 1511 diede vita allo *Steuerwesen*, il sistema fiscale comune: in essa si ritrovano infatti i caratteri che fanno della storia fiscale una delle più potenti e trasversali chiavi di lettura della modernità e, al tempo stesso, alcuni aspetti peculiari che ben illustrano l'inesauribile complessità dell'organismo imperiale e della statualità moderna.

Che la fiscalità giochi un ruolo di primo piano nell'evoluzione costituzionale europea fra tardo medioevo e prima età moderna, è nozione condivisa da lungo tempo ma sviluppata soprattutto negli ultimi decenni²: l'elaborazione di nuovi sistemi di prelievo si collega con il prevalere tardomedievale di un'economia monetaria³, influenza le relazioni tra Chiesa e Stato in età confessionale⁴, condiziona gli equilibri sociali⁵, acquista spazio e importanza crescenti nella riflessione giuridica e politica del Rinascimento⁶, contribuisce al formarsi della psicologia collettiva dell'uomo

² Testimonia l'interesse per il problema fiscale una recente fioritura di atti di convegni e di altre iniziative editoriali: per esempio A. DE MADDALENA - H. KELLENBENZ (edd), *Finanze e ragion di Stato*; J. BOUVIER - J.C. PERROT (edd), *États, fiscalités, économies*; U. SCHULTZ (ed), «Mit dem Zehnten fing es an»; P. GENET - M. LE MENÉ (edd), *Genèse de l'état moderne*; H. KELLENBENZ - P. PRODI (edd), *Fisco religione Stato*; R. BONNEY (ed), *Economic Systems*; R. BONNEY (ed), *The Rise of the Fiscal State*.

³ A. DOPSCH, *Economia naturale ed economia monetaria*; K. BLASCHKE, *Steuer, Geldwirtschaft und Staat*; E. STUMPO, *Economia naturale ed economia monetaria*; M. MORINEAU, *Monnaie et fiscalité 'modernes'*.

⁴ P. PRODI, *Introduzione*; J. VERGER, *Le transfert de modèles d'organisation*.

⁵ Di conflittualità, rivolte e proteste popolari legate a ragioni fiscali si sono occupati, con riferimento all'area germanica, W. SCHULZE (ed), *Aufstände, Revolten, Prozesse*; e dello stesso autore, *Bäuerliche Widerstand*, pp. 66-69; V. PRESS, *Französische Volkerhebungen und deutsche Agrarkonflikte*; K. GERTEIS, *Fiscalité, représentation et soulèvements urbains*.

⁶ Si vedano i classici E.H. KANTOROWICZ, *Christus-Fiscus*; dello stesso autore, *I due corpi del Re*, pp. 141-165; G. NEUSSER, *Fiskus*. Inoltre B. CLAVERO, «Hispanus fiscus, persona ficta»; M. STOLLEIS, «Pecunia nervus rerum»; M. BIANCHINI, *La tassazione*. Più recenti, A. SCHWENNICKÉ, «Ohne Steuer kein Staat»; R. BONNEY, *Early Modern Theories*.

moderno⁷. Nessuno di questi aspetti rimane estraneo al panorama fiscale trentino e tirolese durante la prima età moderna: essi innervano anzi diversi episodi della sua storia e appaiono puntualmente rappresentati nelle fonti. Tuttavia, cardine dello *Steuerwesen* e filo conduttore delle sue vicende attraverso il tempo rimangono i due concetti ossessivamente ribaditi da Federico Pilati: la stretta connessione con il complesso e variegato ambito della costituzione militare e la continua interazione con gli sviluppi della statualità moderna.

Fisco ed esigenze belliche si incontrano, sin dal tardo Quattrocento, su due piani distinti: in primo luogo nell'evoluzione dei sistemi di prelievo a seguito delle crescenti risorse finanziarie richieste dalle nuove forme dell'arte della guerra, sempre più fondata sull'utilizzo di truppe mercenarie e di eserciti stabili, e condizionata in maniera crescente dal dispendioso utilizzo delle armi da fuoco⁸; in secondo luogo, nell'unità originaria, propria del diritto feudale, di imposta e obbligo militare e nel suo evolversi tardomedievale verso un sempre maggior ricorso alla prestazione in denaro in sostituzione della prestazione in armi. Sul crocevia tra guerra, finanza e stato si innesta uno snodo decisivo dell'evoluzione costituzionale europea⁹: linfa vitale dell'apparato pubblico, la fiscalità moderna non solo sostiene l'intervento di piccole e grandi potenze nell'interminabile agone continentale, ma abbraccia l'intera struttura dello stato. E se è vero che un'attività 'pubblica' di prelievo si riscontra in ogni forma di organizzazione politica obbligata a procurarsi delle risorse¹⁰, solo i sistemi di riscossione e redistribuzione comparsi

⁷ Già oggetto di una specifica branca della psicologia sociale, la psicologia dell'imposta potrebbe essere proficuamente applicata agli studi storici: cfr. Y.M. BERCÉ, *Pour une étude institutionnelle et psychologique de l'impôt*.

⁸ F. CHABOD, *Y a-t-il un État de la Renaissance?*; J. VICENS VIVES, *La struttura amministrativa*; P. PIERI, *Il rinascimento*; J.R. HALE, *Guerra e società*; F. CARDINI, *Quell'antica festa crudele*, pp. 63-97 e 131-163.

⁹ Riflessioni sui rapporti tra guerra, capitale fiscale e stato nella storia europea in R. BONNEY, *Guerre, fiscalité et activité d'État*; C. TILLY, *Loro e la spada*; W. REINHARD, *Kriegsstaat*.

¹⁰ Per una storia comparativa della tassazione cfr. G. ARDANT, *Histoire financière*, e dello stesso autore *Histoire de l'impôt*.

in Occidente nel tardo medioevo e sviluppatasi durante la prima età moderna permeano così profondamente la fisionomia dello stato: è «il principio stesso della tassazione» che si presenta «come elemento di novità della storia moderna»¹¹.

L'imposta, che in antico era l'ultima ed eccezionale risorsa del signore, si converte ora in mezzo ordinario di finanziamento dello stato; si trasforma, da voce secondaria e sussidiaria, nel principale cespite di entrata dei bilanci camerali; perde la rigorosa finalizzazione delle origini, facendosi strumento generico di copertura delle necessità finanziarie¹². Intorno al prelievo si consolida una nuova sede di legittimità del potere: sempre meno la persona del principe sulla base del patto feudale, sempre più lo stato come beneficiario trascendente dell'imposta. In virtù delle esigenze logistiche del fisco prende avvio una diversa strutturazione del territorio e si infittisce il tessuto dei rapporti politici. Soprattutto, alla dinamica del prelievo e della redistribuzione si aggancia quella costituzione materiale, strutturata fra i poli dell'accentramento e della partecipazione, che rappresenta, di per sé, l'essenza stessa del fenomeno statale moderno¹³.

Naturalmente, l'interazione tra il 'farsi stato' di una compagine territoriale e l'evoluzione delle politiche e delle tecniche di prelievo non segue ovunque percorsi analoghi. Altro è, per esempio, il disinvolto ricorso al debito pubblico e all'alienazione delle fonti di entrata tipico delle grandi monarchie continentali, che riuscirono ad imprimere un elevato grado di penetrazione alle proprie politiche di prelievo e a tenere sotto controllo lo strumento del privilegio, creando così le condizioni per partecipare con un ruolo di primo piano alla lunga competizione militare europea della prima età moderna¹⁴. Altro sono la fram-

¹¹ P. PRODI, *Introduzione*, p. 13. Analoghe considerazioni in J.P. GENET, *Introduction*; M. LE MENÉ, *Conclusions*.

¹² Così la classica rappresentazione di W. Gerloff, citata in A. SCHWENNICKE, «*Ohne Steuer kein Staat*», p. 10.

¹³ In generale cfr. E. ROTELLI - P. SCHIERA, *Introduzione*.

¹⁴ A titolo d'esempio si vedano: sulla Francia, R. BONNEY, *The King's Debts*, e dello stesso autore, *France*; B. COLLINS, *Fiscal Limits of Absolutism*; sulla Spagna, R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*; F. RUIZ MARTIN, *Las finanzas*

mentazione e la diversificazione delle politiche fiscali degli stati regionali italiani, immerse nel complesso meccanismo di rapporti fra capitale e periferie e fra città e contado, profondamente influenzate dalla forza del privilegio e dal concorso attivo e interessato dei corpi sociali, sul piano decisionale e amministrativo¹⁵. Qualunque via venga seguita, in ogni caso, durante il Cinquecento in tutta Europa si definiscono il ruolo della fiscalità e la sua relazione con i bisogni dello stato; le voci di spesa che danno adito e diritto al ricorso all'imposta sono ormai chiaramente individuate: attività militare e difesa del territorio, in primo luogo, ma anche – e con un'incidenza sempre più marcata – il mantenimento della corte, il finanziamento della struttura burocratica, la copertura del debito pubblico. L'idea della tassazione come semplice fondamento della potenza militare – ancora viva in Carlo V, che vedeva il denaro come «nerf et force de la guerre» – lascia rapidamente il posto a una concezione

españolas; M.A. LADERO QUESADA, *El siglo XV en Castilla*; M. ULLOA, *La Hacienda real*; G. MUTO, *The Spanish System*; J. GELABERT, *La bolsa del Rey*, e dello stesso autore, *Castile*. Sugli sviluppi delle fiscalità inglese e olandese, in parte eterogenei rispetto alle monarchie continentali, cfr. P.K. O'BRIEN - P.A. HUNT, *England*; M. 'T HART, *The Making of a Bourgeois State*.

¹⁵ Tali osservazioni possono valere, più o meno genericamente, per l'intero complesso degli stati regionali italiani, a prescindere dalle ovvie differenze fra l'uno e l'altro, fra compagini indipendenti e province dell'Italia spagnola, fra regimi principeschi e governi repubblicani. Si vedano almeno: sul Piemonte sabauda, E. STUMPO, *Finanza e Stato*; sullo stato di Milano, G. VIGO, *Finanza pubblica e pressione fiscale*; dello stesso autore, *Fisco e società*; G. MUTO, *Il governo della Hacienda*; M. RIZZO, *Finanza pubblica, impero e amministrazione*; su Venezia, M. KNAPTON, *Guerra e finanza*; L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato*; dello stesso autore, *Sistema di potere e politica finanziaria*; J.C. HOCQUET, *Venice*; sui rapporti fiscali tra Venezia e Terraferma, M. KNAPTON, *I rapporti fiscali*; G. BORELLI - P. LANARO - F. VECCHIATO (edd), *Il sistema fiscale veneto*; G. DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma*; dello stesso autore, *Il Trevigiano*; G.M. VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale*; L. FAVARETTO, *L'istituzione informale*; su Firenze e la Toscana, A. MOLHO, *Florentine Public Finances*; E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze*; J.C. WAQUET, *Le Grand-Duché de Toscane*; sullo Stato pontificio, E. STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma*; A. GARDI, *La fiscalità pontificia*; P. PARTNER, *The Papacy*; sul regno di Napoli, G. MUTO, *Le finanze pubbliche*; dello stesso autore, *Saggi sul governo dell'economia*; A. CALABRIA, *The Cost of Empire*; A. BULGARELLI LUKACS, *L'imposta diretta*. Compendi in G.L. BASINI, *Finanza pubblica*, e nei recenti G. MUTO, *Modelli di organizzazione*; C. CAPRA, *The Italian States*.

del gettito fiscale come sostegno dell'intero apparato statale: «sine tributis, nullus status», senza imposte non esiste 'stato', avverte Giusto Lipsio nel 1589; sembra fargli eco, pochi decenni dopo, il cardinale Richelieu, che nelle finanze individua ormai «les nerfs de l'état»¹⁶.

Di tutti i percorsi comuni di fisco e stato, una formula per certi aspetti peculiare è quella della costituzione per ceti: soluzione largamente diffusa in tutta l'Europa continentale, ma che trova negli stati territoriali dell'impero il proprio terreno d'elezione. Fondato su una sorta di 'disciplinamento' del privilegio e della compartecipazione dei corpi al potere, lo stato per ceti ha origine nel momento in cui il principe ricorre alle risorse del territorio per coprire spese non più sostenibili con le sole entrate del demanio e delle regalie. Tale ricorso segue sin dai primi tentativi la strada maestra della trattativa con le corporazioni organizzate dei sudditi – i 'ceti' o 'stati' – cui appartiene il diritto di autorizzazione delle imposte straordinarie (*Steuerbewilligungsrecht*)¹⁷. Su questa base, il sistema cresce e si evolve verso un coinvolgimento sempre maggiore dei ceti nel prelievo e nelle competenze amministrative, fino a dare origine, durante il Cinquecento, ai primi sistemi fiscali ad amministrazione cetuale. Contestualmente, i settori di cooperazione fra principi e ceti si ampliano fino a comprendere una porzione significativa dell'apparato statale: la dieta territoriale diventa sede privilegiata del confronto e del negoziato e attraverso le sue procedure transita buona parte del dibattito politico. Tale stato di cose tende a prolungarsi quantomeno fino all'epoca delle riforme settecentesche, estendendosi in non pochi casi fino all'età napoleonica.

Nei meccanismi dello stato per ceti, forse meglio che in esperienze diverse, i nessi tra fiscalità, sistema militare, società e costituzione si rivelano in tutta la loro complessità e in tutte le loro possibili varianti. Grazie soprattutto alla formalizzazione

¹⁶ Citati rispettivamente in A. SCHWENNICKÉ, «*Obne Steuer kein Staat*», pp. 119 e 129 e in B. COLLINS, *Fiscal Limits of Absolutism*, p. 1.

¹⁷ Sull'argomento si tornerà diffusamente *infra*, cap. I. Si vedano, per il momento, A. ERLER, *Finanzwesen*, e *Steuer/Steuerrecht*; A. SCHWENNICKÉ, «*Obne Steuer kein Staat*», pp. 63-66.

dei rapporti attraverso lo strumento della dieta e delle strutture amministrative dei ceti, uno spaccato rilevante della vita dello stato si apre davanti agli occhi dello storico. Forse anche per questo la storiografia costituzionale tedesca, che *ratione territorii* più di ogni altra ha dovuto occuparsi di principi e ceti, ha detenuto a lungo una sorta di primato nell'indagine sullo stato moderno; e a questa stessa tradizione storiografica si deve la più esplicita e convincente assimilazione tra storia istituzionale e storia fiscale. Nel momento in cui, lungo il Cinquecento, le diete territoriali si fanno luogo di contrattazione fiscale e il «Landtag» diventa *tout-court* un «Geldtag», solo allora – secondo Gerhard Oestreich – è lecito parlare di 'stato moderno'. La prima fase della costruzione statale passa dunque attraverso il momento fiscale: il concetto di *Finanzstaat* o, ancor più direttamente, di *Steuerstaat*, ben tratteggia il solido nesso che intercorre tra i due fenomeni¹⁸.

La formula dello «stato fiscale», concepita da Oestreich nel secondo dopoguerra, rappresenta un punto di svolta significativo nell'evoluzione della scuola storica tedesca: sancisce infatti l'abbandono del vecchio approccio alle problematiche della *Staatsbildung* e il recupero di una concezione più complessa e problematica di tale processo storico. La questione è sufficientemente nota, nelle sue linee di fondo¹⁹: fino a tutta la prima metà del Novecento, la duplice tendenza ad applicare al passato categorie giuridiche e politiche del presente (dal diritto positivo alla separazione di stato e società) e a leggere le vicende della

¹⁸ G. OESTREICH, *Verfassungsgeschichte*, pp. 77 ss.; dello stesso autore si vedano *Ständetum und Staatsbildung*, e *Strukturprobleme*. Su Oestreich e la sua opera cfr. E. ROTELLI - P. SCHIERA, *Introduzione*, pp. 16-18; I. CERVELLI, *Ceti e assolutismo*, pp. 470-479. Il concetto di stato fiscale, peraltro, è ormai patrimonio della storiografia: si vedano, per esempio, i recenti contributi di W. SCHULZE, *The Emergence and Consolidation of the 'Tax State'* e di M. 'T HART, *The Emergence and Consolidation of the 'Tax State'*.

¹⁹ Un inquadramento storiografico in K. REPGEN, *La storiografia tedesca*; G. BIRTSCH, *Die landständische Verfassung*; V. PRESS, *Vom 'Ständestaat' zum Absolutismus*, nonché nei contributi dedicati al problema da storici italiani: E. ROTELLI - P. SCHIERA (edd), *Lo stato moderno*; P. SCHIERA, *Stato e non-stato*; I. CERVELLI, *Ceti e assolutismo*, e dello stesso autore, *Ceti territoriali e stato moderno*; A. DE BENEDICTIS, *Una 'nuovissima' storia costituzionale*.

prima età moderna in chiave evoluzionista, come semplice passaggio da uno stato 'feudale' a uno stato 'moderno' e assolutista, aveva indotto a privilegiare il ruolo attivo svolto dai poteri centrali nella formazione dello stato e a sottostimare la presenza e l'azione degli organismi corporativi e dei poteri concorrenti, visti come espressione di resistenze conservatrici quando non addirittura 'antistoriche'²⁰. Tale approccio, che ha peraltro dato vita a una produzione di altissimo valore, ha conosciuto una profonda revisione nell'opera di Otto Brunner il quale, individuando i condizionamenti ideologici della storiografia precedente e rivedendo in base all'effettivo contenuto delle fonti l'apparato concettuale e giuridico retrostante alla costituzione per ceti, ha potuto definire quest'ultima come dotata di una propria fisionomia e autosufficienza²¹. Sulla base degli studi di Brunner e

²⁰ E.W. BÖCKENFÖRDE, *La storiografia costituzionale tedesca*; O. BRUNNER, *Il concetto moderno di costituzione*. Alla prospettiva contribuì in primo luogo uno dei padri fondatori della moderna storiografia costituzionale, Otto Hintze, sul quale si vedano G. OESTREICH, *Ständestaat und Ständewesen* e P. SCHIERA, *Otto Hintze* (con ricca bibliografia); dello storico prussiano sono disponibili in traduzione italiana diversi saggi (O. HINTZE, *Stato e società*). Una recente sintesi della linea hintziana è riscontrabile nel compendio di F. HARTUNG, *Deutsche Verfassungsgeschichte*: secondo I. CERVELLI, *Ceti e assolutismo*, pp. 444-457, se in Hintze «la problematica della 'Staatsbildung' risultava essenziale e l'autonomia della costituzione per ceti veniva in qualche modo a dissolversi in essa», in Hartung si stenta addirittura «ad attribuire ai ceti territoriali una fisionomia costituzionalmente definita». Da tale prospettiva non si discosta metodologicamente, ma solo in quanto a orientamento, il filone 'liberale' (*Whig*) della storiografia sul sistema per ceti, più sensibile ai meccanismi di rappresentanza della società che non all'affermazione dello stato moderno assolutistico e dedito pertanto a ricercare nello *Ständewesen* il prototipo dei moderni sistemi parlamentari: cfr. F.L. CARSTEN, *Princes and Parliaments*; la linea 'parlamentarista' è ben rappresentata nei quaderni degli *Studies presented to the international commission for the history of representative and parliamentary institutions/Études présentées à la Commission internationale pour l'histoire des Assemblées d'États*, pubblicati a partire dal 1937: tra i più recenti, si veda, per l'attinenza con la tematica in questione, K. BOSL (ed), *Der moderne Parlamentarismus*. Una recente disamina della questione in V. PRESS, *Landstände des 18. und Parlamente des 19. Jahrhunderts*.

²¹ O. BRUNNER, *Terra e potere*, e dello stesso autore, *I diritti di libertà*. I contenuti e il significato dell'opera brunneriana vanno naturalmente ben al di là del breve cenno che se n'è fatto: cfr. G. NOBILI SCHIERA, *A proposito della traduzione*, e le relazioni presentate alla «Otto Brunner-Tagung» (Trento, 1987), tra cui P. SCHIERA, *Otto Brunner* e M. MERIGGI, *Otto Brunner*.

di altri storici in varia misura innovatori, la *Verfassungsgeschichte* tedesca del dopoguerra è approdata a una visione complessa e articolata dello stato per ceti, tesa a conciliare l'evidenza di una trasformazione in senso centripeto delle strutture statuali e la persistenza di forze sociali in posizione antagonista, concorrenziale o cooperativa rispetto al sovrano²².

È in questo scorcio che si colloca l'elaborazione concettuale di Oestreich, la quale ha il merito di conciliare la costruzione dello stato con l'esistenza di attori istituzionali diversi e di formalizzare in una definizione precisa la complessità del percorso verso la modernità. Il ruolo essenziale, nella prima fase di questo percorso, appartiene alla fiscalità, non solo in quanto elemento principale della potenza dello stato, ma anche, se non soprattutto, in quanto terreno di confronto e scontro fra le sue diverse componenti: principe, ceti e corpi sociali. Su queste basi si è affermata, negli ultimi decenni, una prospettiva strutturalista di ricerca globale sulla società d'antico regime, caratterizzata da «ricchezza di argomentazioni e pluralità di approcci disciplinari»²³ e intenzionata a dare della *Ständeverfassung* un'immagine a tutto tondo, non standardizzata e il più possibile aperta alla naturale varietà delle manifestazioni politiche, istituzionali, giuridiche, sociali e culturali. Senza dilungarsi sul contributo apportato al rinnovamento degli studi da autori quali Dietmar Willoweit, Winfried Schulze o Peter Blickle²⁴, sarà sufficiente soffermarsi brevemente su due interventi che hanno animato la storiografia tedesca ed europea, inducendo fecondi ripensamenti

²² Vanno ricordati almeno i saggi di W. NÄF, *Le prime forme dello 'Stato moderno'*, del 1951, nel quale lo storico svizzero introduce la teoria dei contratti di signoria (*Herrschaftsverträge*) come fondamento della gestione dualistica del potere, e di D. GERHARD, *Regionalismo e sistema per ceti*, del 1952, che individua nella struttura articolata del potere all'interno del territorio una costante della storia costituzionale europea della prima età moderna. L'evoluzione della ricerca negli anni Sessanta e Settanta è puntualmente riflessa nelle miscellanee di D. GERHARD (ed), *Ständische Vertretungen*, P. BAUMGART (ed), *Ständetum und Staatsbildung* e G. SCHMIDT (ed), *Stände und Gesellschaft*.

²³ A. DE BENEDICTIS, *Una 'nuovissima' storia costituzionale*, p. 266.

²⁴ *Ibidem*. La sintesi di D. WILLOWEIT, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, costituisce un recente esempio metodologico del nuovo corso degli studi di storia costituzionale.